

L'appuntamento con il nuovo «Fantastico» è fissato per il primo ottobre. Ci saranno Montesano e Anna Oxa: «Non aspettatevi troppe trasgressioni»

Finalmente esce in Italia «Pelle il conquistatore», il film danese Palma d'oro al festival di Cannes. Ce lo racconta il regista Bille August

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Frontiera del caprotoro

Parla Fazil' Iskander: «L'Urss sta cambiando davvero. Il dovere di noi scrittori è capire il valore di questa nuova libertà»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO ROCCANI

CAPRI Una serata con Fazil Iskander Cinquantotto anni, un ciuffo di capelli grigi sulla fronte un vestito azzurro traviere con una cravatta argentea professione scrittore sovietico. Anzi meglio abchazo Perché lui alla sua nascita in questa sperduta regione autonoma della Georgia tra il Mar Nero e il Caucaso ci tiene infinitamente Iskander non conosceva l'Italia fino a qualche mese fa e da noi il suo nome era noto solo agli addetti ai lavori come quello di un autore amaro menziona un critico satirico, fino ai limiti del sarcasmo, della burocrazia dell'illiberalità dell'ottusità culturale dell'Urss Poi in poco tempo sono usciti due suoi libri (*La costellazione del caprotoro*, edito da Sellerio, e la raccolta di racconti *Il tè e l'amore per il mare*, edito da e/o) ha tenuto una lezione all'Università di Palermo e ora ha ricevuto a Capri il premio Malaparte che negli anni scorsi era toccato ad autori di gran nome come Bellow, Pugh Le Carré Burgess e Nadine Gordimer.

Il premio gli verrà consegnato sabato in occasione di un dibattito sul rapporto tra cultura russa e Capri (Corik qui aveva una villa dove fu ospite anche Lenin). Ma Iskander è già qui pronto a girare l'isola, a chiacchiere a ruota libera con i giornalisti e con gli organizzatori del Malaparte, come Alberto Moravia Ralfaele La Capria Graziella Leonardi e Giovanni Russo.

E di che si parla con uno scrittore sovietico? Di peregrino stirokja di Gorbaciov di gli shosti naturalmente e poco di letteratura «No non posso essere considerato un dissi-



Una vignetta sovietica contro i militari esposta al salone di Forte dei Marmi

dente I dissidenti sono quegli intellettuali che hanno subito il carcere o l'esilio per ciò che scrivevano Io non sono mai stato in carcere Magan le mie opere si Hanno subito censura sono state tagliate a pezzi zettini sono state rifiutate e rimaste nei cassetti dell'Unione scrittori per decenni prima di essere pubblicate Due miei romanzi *Sandro di Ceghem* e *Conigli e pitoni* sono usciti solo adesso in Urss» Quando Iskander l'aveva scritto Breznev era ben vivo ma evidentemente al censori non era piaciuta quella specie di *Parola degli animali* di orwelliana memoria che è la satira di *Conigli e pitoni* in cui dietro le facili maschere animali si parla di burocrati e di gente comune della loro inevitabile convivenza.

«Io ho scritto sempre quello che ho voluto» dichiara orgogliosamente Iskander ma se gli si chiede cosa si può fare contro la censura lui inizia ad illustrare una sua proposta complicatissima per chi non conosce esattamente i mille meccanismi di controllo e di subordinazione che passano tra un manoscritto ed un libro in libreria In sostanza Iskander chiede di togliere di mezzo alcuni controlli i più sacchi e di umilianti Ma non sarebbe meglio abolire radicalmente la censura? «Sarebbe il sistema più semplice ma oggi è ancora l'obiettivo più difficile Certo adesso in Urss le cose sono cambiate si può fare moltissimo ma esiste un limite che per fortuna non è immobile anzi si sposta in avanti continuamente Credo che ci siano tre cose che non si possono proprio fare non si può criticare in maniera diretta il

governo non si può attaccare frontalmente la filosofia marxista quella specie di visione generale del mondo che è da noi il marxismo e infine non si può parlare male di Lenin Comunque l'importante è che ci si muova»

Realista ma non prudente Iskander partecipa a comitati per la pubblicazione di scrittori scomodi e dimenticati vuol far nascere case editrici cooperative difende i dissidenti E così a chi gli chiede se fa bene lui a restare in Urss o hanno fatto bene quegli scrittori che come Solgenitzin se ne sono andati Iskander risponde senza esitazioni «Io non ho alcuna intenzione di andarmene Ma di altra parte Solgenitzin non ha scelto di emigrare è stato prima incaricato e poi espulso»

Parlando tra un divano e il tavolo da pranzo capita di infilare pareri filosofici e piccoli particolari quotidiani «Io vivo a Mosca sono sposato e ho due figli Abito in una casa di tre stanze Come è arredata? Come tutte le case sovietiche» risponde quasi stupito dalla curiosità di un giornalista e con lo stesso tono parla di Freud e Marx «Da noi Freud è considerato quasi un sessuologo delle sue opere conosciamo pochissimo sono state pubblicate negli anni Venti e da allora più nulla Di Marx invece sappiamo tutto anche troppo» E a Moravia che insiste nel definire Marx un fondatore del pensiero moderno Iskander replica sostenendo che in Occidente Marx «è sopravvalutato» (Salvo poi temere di aver fatto una gaffe quando si accorge che tra gli ascoltatori c'è un giornalista dell'Unità che lui chiama sorridendo «giornale fratello»)

Iskander ama molto i suoi libri e forse più di tutti *La costellazione del caprotoro*, del 1966 È la storia di una specie di Lysekend dell'Abchazia un giornalista che inventa un animale fantastico mezzo capre e mezzo toro al fine di migliorare la produzione sovietica locale Questo animale ovviamente non esiste ma i kolkosiani devono adattarsi agli ordini che vengono dal

«Un giorno in pretura» La Rai torna in tribunale



Ha vinto il buon senso La troupe della Rai è potuta rientrare ieri mattina nei locali della prima sezione penale del Tribunale di Torino per registrare una delle puntate di *Un giorno in pretura* Il presidente del collegio giudicante Giovanni Cannata ha infatti concesso l'autorizzazione alle riprese filmate dei processi in calendario annullando così l'ordinanza da lui stesso emessa lunedì scorso Cannata ha scritto nel nuovo provvedimento che «il dibattito è pubblico a pena di nullità e che la Rai nella fattispecie esercita un diritto costituzionalmente tutelato e destinato a far conoscere alla collettività nazionale come sia amministrata la giustizia» Ha aggiunto che «non occorre il consenso delle persone ritratte quando il fine è didattico o culturale» La polemica era nata in seguito alle proteste di alcuni avvocati difensori per i quali quelle riprese «leono il diritto alla riservatezza dell'imputato» (si minacciavano abbandoni delle udienze da parte degli avvocati e degli stessi accusati)

Un kolossal sulla guerra di secessione per Leone?

Prendiamola per buona Se non dovesse riuscire a fare il suo ormai celebre film sulla battaglia di Leningrado Sergio Leone avrebbe pronto un'alternativa un kolossal sulla guerra di secessione americana con Mickey Rourke e Richard Gere La notizia viene dall'Adn Kronos che cita anche alcune parole del regista «Mi piacerebbe che fosse l'altra faccia di *Via col vento*. Un film picaresco più che storico la guerra di secessione vista con un pizzico di antirealismo Ma è un'idea da mettere ancora sulla carta mancano sia il trattamento che la sceneggiatura» Quanto all'altro progetto Leone afferma «il contratto è pronto manca solo la mia firma ma il semplice gesto burocratico non basta Vorrei garanzie politiche mi si deve assicurare il rispetto totale del progetto Non è un film dove si possa economizzare tagliare aggiustare» Speriamo che il governo sovietico si decida in fretta

La scomparsa della Norden «sex symbol» del dopoguerra

Fu uno dei più famosi «sex symbol» del dopoguerra. Quando lavorava a Hollywood neceva dodicimila lettere d'amore alla settimana e veniva pagata centomila dollari a film Parliamoci di Christine Norden, morta ieri a Londra a due mesi da un delicato intervento al cuore aveva 63 anni Al momento della morte era con lei il suo quinto marito il matematico George Heaselden (La Norden ebbe un'intensa vita sentimentale Jerry Lewis, Richard Burton il principe consorte Filippo J Molly Thornton (questo il suo vero nome) fu scoperta per caso da un sagace talent scout che la vide mentre faceva la fila davanti ad un cinematografo di Londra fu lui a mostrare la foto di quella ragazza al grande produttore Alexander Korda che decise di farla debuttare Uno dei suoi film più famosi è *L'Idolo di Parigi* in cui fece sensazione esibendosi in un duello a frustate con un'altra donna

Lennon cattivo? Ora anche «Rolling Stone» contro Goldman

Non c'è pace per John Lennon Limpetosa biografia scritta da Albert Goldman sta provocando un putiferio nel mondo del rock Per controbbattere alle «verità» del giornalista, l'autorevole rivista di musica *Rolling Stone* ha annunciato per il 4 ottobre la pubblicazione di un lungo servizio che smantellerà punto per punto «le infamanti» rivelazioni del libro L'articolo dal titolo *Lennon immaginato* disseziona il racconto di Goldman mettendo in risalto le contraddizioni gli errori anche grossolani in cui l'autore è ricapitato Secondo *Rolling Stone* Lennon non era drogato né omosessuale non si ubriacava e non picchiava la moglie

MICHELE ANSELMI

Tom Wolfe, quando la cronaca non fa romanzo

Per il suo best-seller sono stati scomodati Balzac e Thackeray. Eppure il realismo è cosa diversa dalla pura descrizione della realtà

VITO AMORUSO

Sempre più ormai i romanzi di copertina dei romanzi americani di successo non sono come sarebbe senso che fossero introduzioni equilibrate e soprattutto di scritte alla lettura del libro o per lo meno qualcosa che corrisponda al contenuto effettivo ma vere e proprie certificazioni di assoluto squilibrio di eternità.

Così per questo best-seller di Tom Wolfe (*Il falò delle vanità* Mondadori trad. di Raineri Carano) pp. 596 lire 26.000) sono stati improvvisamente scomodati i nomi più disparati Balzac e Swift Dickens e Thackeray niente meno un po' troppo forse anche per le ambizioni dello stesso Wolfe che pure sono tante e certamente puntano dopo prove brillanti di «nuovo giornalismo» graffiante come *radical chic* alla costruzione di una struttura realistica e al romanzo come documento e spaccato di una società in di chiarata polemica ancora una volta contro le tendenze maggiori della narrativa americana di questi anni.

Ma il punto è intanto che *Il falò delle vanità* si avvicina assai poco in stile e struttura e nella resa effettiva a quello

ca ai piedi

Per questo la struttura narrativa del romanzo è una rifrazione continua una trama psicologica di episodi e caratteri di registrazioni lessicali e linguistiche che intendono rendere la realtà poliedrica ma rigidamente divisa per censo razza pregiudizi ideologici e fobie soggettive di una città simbolo della società americana come New York.

L'astria e il puntiglio dell'osservazione analitica del dettaglio verbale nel costume e nel linguaggio sono così seguiti e tenacemente perseguitati da un effetto che trano un offuscamento e dell'unità della trama e dell'intento realistico e quel che più conta l'appiattimento unidimensionale dei van personaggi e nella distorsione indistinta e nella rigidità della cancaratura o peggio della macchietta.

La somma di tante singole verità non ne costruisce una più ricca e sfaccettata così come i mille rvolvi della trama o la dozzina del tratteggio o la misura identica di trattamento e di osservazione di personaggi principali di comprimari o di semplici comparse corrono tutti alla fine a rafforzare questa impressione di una dimensione narrativa abilmente calcolata ma fredda e al di là dell'indignazione e della satira senza vere passioni.

Si prenda infatti il nucleo narrativo più consistente del romanzo quello che riguarda lo spregiudicato finanziere di Wall Street Sherman McCoy la parabola del suo disfacimento e della sua degradazione a partire dal casuale inci-



Lo scrittore Tom Wolfe

retto artigiano del narratore nei confronti della propria materia per una esplicita volontà di oggettivazione e di verità E tuttavia non si dà mai referto spietato o fotografica forma di amara passione senza che la deformazione grottesca lasci intravedere in controtulle gli sfondi di una tragedia.

In Wolfe la cerebrialità del

«I miei racconti? Sono come un reportage»

ANDREA ALOI

MILANO Pantaloni color avorio, come la giacca dai lunghi revers. Camicia azzurro scuro calze bianche a pallini neri scarpe bicolore da tip tap dancier Aggiungete un fisico minuto e avrete un perfetto ritratto di dandy miracolosamente sopravvissuto nell'America di Wall Street dei con flutti razzati delle storie di ordinaria follia. Questo per le apparenze. In realtà Tom Wolfe nato 58 anni fa a Richmond in Virginia è un giornalista poliglotta con la *Stoffa giusta* (era il titolo di un suo famoso libro-cronaca di ambiente astronautico poi tradotto in film) un buon conoscitore di arte e di caratteri umani Lasciate ogni traccia di vanità ai personaggi del suo circo newyorkese Wolfe si lascia identificare senza difficoltà Ecco come.

A proposito di Balzac «Am miro così tanto questo scrittore che qualsiasi paragone mi elettrizza Persino quando i critici scrivono Credo di essere Balzac ma non è vero Bianco e nero» New York sta diventando una città del Terzo mondo A cavallo dei due secoli sono arrivati gli irlandesi i tedeschi gli italiani Poi i neri dai Caraibi i latino americani Gli indiani i coreani i

vietnamiti Sono scombusso-lamente preoccupanti Non per me di certo Questo mese nel Bronx succederà qualcosa che metterà non pochi sulle spine il partito democratico l'unico che fa attività politica in quel quartiere ha candidato un nero come procuratore distrettuale Ha già vinto le primarie e se arriva fino in fondo sarà il primo procuratore distrettuale nero degli Stati Uniti Le carte si rimescolano Non è solo il passaggio da un bianco americano a un bianco di origine italiana ma da un famoso libro-cronaca di ambiente astronautico poi tradotto in film) un buon conoscitore di arte e di caratteri umani Lasciate ogni traccia di vanità ai personaggi del suo circo newyorkese Wolfe si lascia identificare senza difficoltà Ecco come.

A proposito di Balzac «Am miro così tanto questo scrittore che qualsiasi paragone mi elettrizza Persino quando i critici scrivono Credo di essere Balzac ma non è vero Bianco e nero» New York sta diventando una città del Terzo mondo A cavallo dei due secoli sono arrivati gli irlandesi i tedeschi gli italiani Poi i neri dai Caraibi i latino americani Gli indiani i coreani i